



SEI MESI DIFFICILI

Ecco una cronologia delle principali prese di posizioni di Romano Prodi dopo la caduta del suo governo.

1998 19 ottobre L'ex premier: «Le modalità e la forma, con cui si è aggregata la nuova maggioranza, rappresentano una battuta d'arresto nel processo di costruzione del bipolarismo».	1998 25 ottobre Il neo presidente del consiglio Massimo D'Alema rilancia la candidatura di Prodi alla presidenza dell'Unione europea.	1998 28 ottobre Romano Prodi si schiera a favore del referendum per l'abolizione della quota proporzionale.	1998 14 novembre Il Professore respinge l'offerta del Ppi e dell'Udr che gli chiedono di mettersi alla testa di liste comuni di centro alle elezioni europee.	1998 21 dicembre Romano Prodi, con Veltroni, Fini e Casini, partecipa all'incontro organizzato dal comitato promotore del referendum per l'abolizione della quota proporzionale.	1999 6 gennaio L'ex premier: «Non accetterei mai una candidatura europea se il discorso fosse: ti diamo un contenitore perché tu stia zitto in Italia».	1999 13 gennaio Romano Prodi annuncia la lista per le Europee con Di Pietro e Centocittà.	1999 21 gennaio L'ex premier si dice pronto a rilanciare l'Ulivo con un nuovo tour in tutta Italia, in treno perché «il pullman non basta più».	1999 1 febbraio Romano Prodi afferma che una parte dell'apparato dei Ds è ancora segnata dal vizio del centralismo e dell'egemonismo.	1999 3 febbraio Il vertice Prodi-Marini non risolve il nodo di una lista comune per le europee.	1999 5 febbraio Prodi presenta la nuova forza politica «Democratici per l'Ulivo» insieme a Di Pietro e alcuni sindaci e annuncia una lista comune per le elezioni europee.	1999 14 febbraio L'ex premier attacca il progetto di riforma elettorale presentato dal governo.	1999 27 febbraio È «I democratici» il nome scelto per la lista da presentare alle europee; il simbolo è un asinello disneyano.	1999 9 marzo In un incontro con Massimo D'Alema, l'ex premier accetta la candidatura ufficiale alla presidenza della Ue, ponendo come condizione che il mandato sia pieno, cioè di cinque anni.
---	---	---	---	--	---	---	---	---	---	--	---	--	---

Prodi: «Si apre un capitolo nuovo, accetto la sfida»

«Inevitabile l'azione nei Balcani, ma ora serve una conferenza di pace»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Flavia, hanno deciso». Romano Prodi telefona alla moglie da Francoforte, dove partecipa a un convegno economico. Sono le 13,30, da venti minuti la loro vita è mutata radicalmente: i 15 premier lo hanno designato ufficialmente alla presidenza della commissione europea. Tutto è avvenuto in fretta, sotto l'urgenza della guerra in Kosovo, tanto in fretta che nel libro d'oro del comune di Francoforte la sindaca Petra Roth ha dovuto aggiungere una postilla sotto la firma dell'ex premier per indicarne il nuovo prestigioso ruolo. «La nomina è una grande dimostrazione di fiducia per l'Italia, sono lieto per l'Italia», è il primo commento del neopresidente. È frastornato, preoccupato, soddisfatto: sentimenti tutti mescolati da quando, verso le 13,10, D'Alema gli ha telefonato da Berlino per comunicargli la notizia. «Ohibò», ha risposto al premier. Dieci minuti di colloquio, poi altra telefonata con il presidente dell'europarlamento José María Gil Robles, mentre dall'Italia Walter Veltroni lo cercava per congratularsi.

«La musica del centrosinistra in Europa l'ho cominciata io», aveva detto Prodi nel settembre scorso. E a febbraio aveva aggiunto: «Bisogna portare l'Ulivo in Europa». Come farà? «Andrà alla grande, alla grande». «Del resto - racconta la moglie - questo è sempre stato il tema dei suoi studi, del suo impegno». Ci vorrà ancora qualche settimana prima che Prodi entri nelle sue nuove funzioni, il tempo di avviare la campagna elettorale dei Democratici - sabato a Roma - e magari veder partire il treno il 15 aprile da Trieste, perché anche ieri ha confermato che continuerà, compatibilmente con gli impegni europei, a lavorare per l'Asinello. Anche se il movimento «ha una salute vigorosa, non ha bisogno di balie o nutrimenti speciali». È proprio pensando ai suoi collaboratori, che temono oggi per il futuro della lista, Prodi preciserà in serata: «Un mandato così forte per l'Europa non poteva essere in alcun modo rifiutato o preso in qualche modo sottogamba da uno che, come me, aveva sempre avuto una vocazio-

ne europeistica». Ma ormai il suo destino è legato soprattutto alle vicende internazionali. «Tutto questo - spiega ancora Flavia Prodi - è fonte di soddisfazione, ma anche di tanta preoccupazione. In questi giorni ciò che ha occupato i pensieri di Romano è stato proprio il gruppo degli amici e dei collaboratori che restano qui a occuparsi dell'Asinello. Comunque davvero tutto si sta accelerando. Anche io devo sistemare tante cose, ma ancora ovviamente non mi sono preoccupata di informarmi su come ci sistememo a Bruxelles. So solo che domenica tornano dagli Stati Uniti i ragazzi, Giorgio e Antonio, e faremo una riunione di famiglia perché dopo sarà molto più difficile».

In queste giornate che hanno preceduto la designazione, segnate da mille polemiche, Prodi ha tentato in tutti i modi di tenersi «basso». Ancora martedì, di fronte al precipitare delle notizie che arrivavano dai Balcani, ha preferito non rilasciare dichiarazioni, commenti. Ieri invece ha iniziato a tracciare le linee del suo impegno europeo. In mattinata, di fronte ai più grandi economisti del mondo, aveva sostenuto che l'Unione deve essere pronta ad affrontare le misure opportune per evitare «l'effetto distruttivo di una generale caduta dei prezzi». Ha aggiunto di essere contrario alle cosiddette «target zones» che servono a contenere le oscillazioni delle valute internazionali. Così come è contrario ad un'Europa standardizzata anche sotto l'aspetto fiscale. Da presidente designato si è soffermato sul tema cruciale del Kosovo e della commissione europea. «Occorre una conferenza di pace sui Balcani - ha detto Prodi - servono colloqui perché i problemi vanno affrontati in maniera globale».

Prodi, da quando ha annunciato la presentazione della lista per le elezioni europee del 13 giugno, ha ribadito più volte l'importanza e il ruolo dell'Italia nel contesto internazionale, l'attenzione per i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, la necessità di buon vicinato tra i paesi dell'Unione e quelli balcanici. Ora, da subito e anche drammaticamente, queste riflessioni devono diventare materia del suo lavoro quotidiano. E così afferma: «Si deve lavorare con i paesi mediterranei e islamici». Ma nella sua agenda di presidente della Ue Romano Prodi ha inserito ai primi posti anche il tema delle regole che la commissione deve darsi anche per scandale quella credibilità che gli ultimi scandali hanno ridimensionato. Ne ha parlato ieri sera, all'aeroporto di Fiumicino, appena rientrato dalla Germania: «È cominciato un nuovo capitolo, che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi dovremo ri-



Kai Pfaffenbach/Reuters

costruire con altre regole e soprattutto con un ruolo nuovo del presidente della commissione, che dovrà intervenire nella scelta dei commissari, in accordo con i governi nazionali». Il secondo commissario italiano? Prodi ha ricordato che la regola non scritta prevede un «bilanciamento» politico tra opposizione e maggioranza: sarà così anche per l'Italia. Ieri sera, poi, con un gesto dovuto, ma ugualmente importante, per la prima volta, ha ringraziato il governo: «La presidenza della commissione è una sfida. Sono grato al governo per il lavoro fatto in questi mesi». E a D'Alema ha dato anche il suo appoggio per le decisioni relative ai Balcani: «Sono solido con il governo, ma credo che l'azione in Kosovo fosse difficilmente evitabile».

«Appartengo alla corrente dei pompieri», chiarisce Sergio Sabatini. E allora? «Siamo tutti soddisfatti, quella di Prodi è la scelta migliore. La sua candidatura, poi, risale a un anno fa, l'Asinello è nato due mesi fa...». E gli altri? Al leghista Bobo Maroni, politicamente parlando, Prodi piace poco, «voleva metterci in galera», ma «dal punto di vista umano sono contento per lui, anche perché è un padano». E chi ha ingoiato il rospo più grosso? «Lui. Riconosco che ancora una volta D'Alema e soci hanno dimostrato una capacità nettamente superiore a chiunque altro. Un'operazione da veri professionisti, tanto di capello». E l'Asinello? «Nella stalla, nella stalla...». E certo che il simpatico Teodoro Mancuso «l'Asino perde la parte equina, quella nobile, e resta con se stesso», ecco il rifondatore Nichi Vendola che allarga le braccia sorridendo: «Ora in groppa all'asino resta solo un somaro...». Il suo compagno Franco Giordano vede

LE REAZIONI

Da Mussi a Berlusconi, tutti soddisfatti

ROMA Sarà merito dei «successi internazionali dell'Italia». Fatto sta che la designazione di Romano Prodi alla presidenza della Ue mette d'accordo tutto (o quasi) il litigioso mondo politico. Tanto che anche Berlusconi assicura «sostegno per il suo futuro lavoro in Europa» all'uomo che non più di un mese fa aveva chiamato «l'utile idiota di qualcuno». «La presidenza della Commissione Ue - spiega il leader di Fi - va al di là delle questioni interne. La designazione di Prodi dev'essere letta in un contesto diverso e più ampio. Tra i primi a felicitarsi con il professore di Bologna per il «prestigioso incarico» ci sono il presidente del Senato Nicola Mancino che nota co-

me la soluzione trovata dai 15 Capi di stato e di governo sia stata presa «nell'interesse dell'Europa» ed il presidente della Camera Luciano Violante che definisce «ottimo» il risultato raggiunto. Fabio Mussi, capogruppo dei deputati Ds, parla di «un altro regalo che l'Ulivo e il centrosinistra fanno al paese»: «È un grandissimo successo, sono contento per l'Italia, per il centrosinistra e per Prodi che si è guadagnato i gradi sul campo». Entusiasti i ministri, da Fassino a Jervolino, da Bassolino a Letta e Bersani assicura: «Siamo tutti contenti e io più degli altri».

A destra i commenti sono positivi per la designazione ma si avvanza an-

che il sospetto che l'intera operazione sia stata condizionata da ragioni politiche interne al centro sinistra. Giulio Macerati, capo dei senatori di An riconosce che il risultato è «buono per l'Italia ma resta da vedere il prezzo non solo politico che il nostro paese dovrà pagare per questa nomina». Replica il capogruppo del Ppi alla Camera: «Che Prodi fosse l'uomo più adatto a svolgere questo ruolo lo abbiamo sempre pensato. Quel che invece non abbiamo mai pensato è di utilizzare questa opportunità come un'occasione di allontanamento di un concorrente. Riteniamo invece che le risorse più importanti del nostro paese vadano utilizzate al meglio».

FOSSA

«Un'importante vittoria per il nostro paese»

ROMA Prodi alla Commissione Ue, il presidente della Confindustria Giorgio Fossa lo aveva candidato già ad ottobre e, a designazione avvenuta, parla di «una vittoria importante per l'Italia». Soprattutto «dopo gli sforzi fatti per centrare i parametri di Maastricht in una battaglia che sembrava quasi perduta in partenza». «È stato individuato Prodi - prosegue - anche perché i nostri due commissari escono almeno per il momento da questa loro avventura a testa alta. Cosa che non possono fare probabilmente tutti i commissari degli altri paesi, magari anche ritenuti sempre più seri del nostro». Più libertà e meno tasse è quello che ora si aspetta Innocenzo Cipolletta da Prodi: «Come italiani - dice - dobbiamo essere tutti contenti perché Prodi non solo è un forte esponente italiano ma anche una persona che per la sua storia e per la sua conoscenza è in grado di condurre bene una presidenza per il prossimo mandato».



BERTINOTTI

«La socialdemocrazia ha perduto una grossa occasione»

ROMA «I socialdemocratici che guidano tanta parte dei Governi europei hanno perso l'occasione di candidare un uomo o una donna con un programma che uscisse da Maastricht». Così il segretario del Prc Fausto Bertinotti commenta la designazione di Romano Prodi alla presidenza della commissione Ue. «La sua candidatura - aggiunge Bertinotti - è nel segno di una socialdemocrazia che va verso una grossa coalizione in tutta Europa. Cioè verso una politica di continuità con quella fin qui realizzata che però, come si è visto, ha avuto un fallimento rispetto alla disoccupazione». Anche nel recente congresso del Prc Bertinotti aveva affermato la sua contrarietà alla «soluzione Prodi» ed aveva chiesto alle forze socialdemocratiche la designazione di una forte personalità di sinistra.



COFFERATI

«Ridarà slancio al ruolo della Commissione»

ROMA La designazione di Prodi «è anche un riconoscimento dell'Ue all'Italia», dice il segretario della Cgil Sergio Cofferati. «Mi pare una scelta molto importante e positiva non soltanto per Prodi ma per il nostro Paese. È un riconoscimento dei paesi dell'Unione Europea anche verso l'Italia. Io credo che Prodi abbia tutte le caratteristiche intellettuali e gli elementi di conoscenza economica per svolgere al meglio la funzione per la quale è stato designato. Si tratta di ridare slancio al ruolo della commissione europea e credo che Prodi abbia tutto quello che serve per svilupparla la dovuta attenzione verso gli aspetti non solo economici ma anche sociali». Commenti positivi anche da parte degli altri leader sindacali: «È una bella notizia, un grande risultato per l'Italia», dice Sergio D'Antoni della Cisl mentre per il segretario della Uil Pietro Larizza Prodi alla presidenza della Ue «rappresenta un grande vantaggio per l'Italia».



MARONI

«Eletto un padano. Passato al nemico ma resta un padano»

ROMA Leghisti fuori dal coro. Luciano Gasperini, capogruppo della Lega Nord al Senato, ritiene che la designazione sia «un'operazione di piccolo respiro» che libererebbe solo temporaneamente D'Alema da un problema: «Quelle di D'Alema sono operazioni che producono guasti più grandi di quelli che avevano la pretesa di correggere. La nomina di Prodi a presidente della Commissione europea, così fortemente voluta dal presidente del Consiglio, ne accresce la credibilità politica». Esultanza condita da ironia quella di Roberto Maroni: «Personalmente sono contentissimo perché Prodi, anche se non lo sa, è un padano alla guida dell'Europa. Un padano traditore, un padano passato al nemico, ma sempre un padano...». Resta il giudizio negativo sul Prodi politico, «Quello che ha cercato di metterci in galera - dice Maroni - e che ha calpestato e mortificato il nostro diritto all'autodeterminazione».



TRANSATLANTICO

Tra i deputati lodi e battute: «Bella scelta Però adesso l'Asinello non scaldi più i partiti»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Beh, certo, e chi non vede il trionfo? Trionfo dalemiano e trionfo prodiano, e chi trionfa di più si vedrà. Ma nessuno lo nega. Neanche quelli di An, neanche Berlusconi ieri in veste di statista, solo quelli di Rifondazione che nientemeno volevano «un uomo o una donna che uscisse da Maastricht», chissà per involarsi dove. Auguri, quindi, e felicitazioni. Ma sotto, è tutto uno scrutare il percorso dell'Asinello, ora piuttosto zuzzurellone, e chissà cosa farà e che danni provocherà e dove porterà. Sorride il forzista Marco Taradash: «Farà la sua strada, il somarello. Ma dovrà essere riconosciuto a D'Alema, e quindi darà qualche calcio in meno...».

Nel Transatlantico c'è soddisfazione. Molta vera, un po' anche forzata. Ma insomma, va bene così... All'ombra della Quercia tutto è giubilo e contentezza. Certo, qualche grattacapo, ultimamente, il Professore l'ha dato. E allora ecco Beppe

Giulietti che loda la «scelta positiva», ma che ammette pure che «così decade la tesi del complotto». E aggiunge: «È stato un grande atto di generosità da parte delle forze socialiste. Speriamo che qualcuno gliene dia atto. Saranno pure maledetti, 'sti partiti, ma senza questa maledizione di Dio e degli uomini non si sarebbe arrivati da nessuna parte». Sorride ironico: «Dunque, giusta la scelta di Prodi, anche se avviene con l'aiuto del demonio...». Per Salvatore Buglio «gli italiani devono ringraziare D'Alema e Veltroni per questo risultato, nella stessa Europa dove eravamo considerati dei comprimari». Fatto questo, c'è anche un altro aspetto. «È il rilancio dell'Ulivo - argomenta Buglio - Prodi torna il punto di riferimento delle forze che si richiamano all'Ulivo». Ah, sì? E l'Asinello? «Mi sembra chiaro: Prodi non è più uomo dell'Asinello, ma di tutto l'Ulivo». Torna nella stalla, dunque, il somarello? Nessuno, tra i Ds, si illude di riportare così facilmente il pacifico quadrupede alla normale attività. Ma certo, la fiducia di li-

mitare la lacerazione ora c'è. «Prodi è una risorsa importante per l'Europa. La sua indicazione è un successo per il governo - spiega Elena Montecchi, sottosegretario a Palazzo Chigi - D'Alema ha fatto bene a perseverare. Sono contenta. E visto che sono di Reggio Emilia, provinciale e un po' campanilista, sono ancora più contenta...». È di Foligno Rita Lorenzetti, altra diessina, ma anch'essa è contenta. «Una lucida operazione nell'interesse dell'Italia», fa sapere. Più contento Prodi o D'Alema? «Saranno contenti tutti e due. Comunque, si è dimostrato che i partiti non sono poi il diavolo: sanno fare anche operazioni intelligenti...». Se c'era del rancore (e c'era) per il somarello messo a pascolare sotto la Quercia, oggi pochi ne vogliono parlare.

FRANCO MARINI «Sono stati bravi sia D'Alema sia il nostro Mattarella»

nero, e se il Professore è «in totale sintonia liberale» con D'Alema «c'è poco da stare allegri». Gonzalo Alfredo Biondi, vicepresidente di Montecitorio: «La soddisfazione europea è pari a quella di chi non se lo ritroverà più in Italia». Quelli di An hanno un'idea fissa. Per dirla con Giulio Macerati, «D'Alema se ne pentirà». «Costi - garantisce La Russa - è stata agguistata una situazione interna alla coalizione». E c'è Teodoro Buon-tempo che non si dà pace: «Hanno fatto di Prodi il secondo uomo più potente della terra. Aho, non ci si può credere!». C'è il verde Paolo Cento che vede «l'Asinello come un

grande equivoco», ma si rassegna: «Alla fine dovremo farci l'alleluia», e l'udierino Luca Danese che saluta al grido «tutti contenti, tutti contenti!». Chi ha l'aria particolarmente soddisfatta è Franco Marini. Il segretario dei popolari azzanna ripetutamente la pipa e sorride a tutti. Un problema risolto, con il guidatore supremo dell'Asinello spedito in Europa? «Ma non cambia un cavolo!», garantisce. E loda «il grande lavoro fatto da D'Alema e Mattarella: il primo ha convinto i governi socialisti, il secondo quelli popolari, che per la verità sono anche pochi». Il contrario pensa il consigliere Giorgio Rebuffa: «D'A-

lema ha sbagliato i tempi. Lui vuol sempre vincere senza combattere. Adesso, almeno, per riportare l'Asinello nella stalla dovrebbe fare una vera battaglia contro il loro candidato al Quirinale». E chi sarebbe? «Ciampi, mi pare...». E i sostenitori del somarello? Il dipietrista Elio Veltri a sentire le lodi dei partiti ha il torcibudella: «Siamo ai commenti da cortile...». E adesso? «Non cambia niente. Prodi è il leader. In tempi di telematica mica è necessario essere sempre presenti». Brutalmente: non pensa che il Professore dovrà pagare dazio a D'Alema? «Non ci voglio neanche pensare...».

